

Non serve la pistola fumante

di Giuseppe Raspadori

Trovo che il lento suicidio della sinistra porti con sé, come sgangherato canto del cigno, una diffusa tensione multi/cida.

Non mi riferisco solo al politi/cidio delle norme che si stanno discutendo per estromettere Berlusconi dal Senato in nome di una legge del '57, che evidentemente nessuno ricordava durante questi ultimi vent'anni, e che si tradurrebbe in un immediato governi/cidio; e non mi riferisco nemmeno al tentativo, altrettanto politi/cida, di far fuori il Movimento 5 stelle di Grillo dichiarandolo incostituzionale per l'art. 49 della "Costituzione più bella del mondo" che permetterebbe ai partiti ma non ai movimenti di sedere in Parlamento.

C'è anche il processo Ruby che, così come viene avanti, è un autentico femmini/cidio, non di Ruby ma di tutte le donne, sul quale vale la pena di spendere alcune parole, diverse dalle tante, pur legittime, che sono state dette sulle concussioni e sulle manie erotiche dell'ex-premier Berlusconi. Trovo grave che l'intelligenza progressista di uomini e donne taccia di fronte ad un aspetto, molto medioevale e molto sessuofobico, attorno al quale sta ruotando questo processo.

Ovvero, trovo disarmante che una Procura si affanni a cercare le prove per dimostrare che una quasi diciottenne, una ballerina di lap dance, ha fatto "quella cosa lì", si sia unita sessualmente intendo, sedotta da un pacco di soldi, degno di un provvedimento provinciale per il rilancio dell'edilizia. Ed ancor più che la quasi-diciottenne debba difendersi, spergiuando che lei ha fatto di tutto, sì, ma "quella cosa lì no, no e poi no, e che, su questo quid, tanto indimostrabile quanto insignificante, debba giocarsi un processo nel 2013.

Ebbene io credo che i Giudici, ed anche la Bocassini, non siano dei sessuofobici, ma che, per poter portare a termine un iter giudiziario, si siano fatti trascinare in una logica inquisitoria e sessuofobica, appunto, assolutizzando un particolare "gliel'ha data, non gliel'ha data" completamente secondario per quanto concerne il concetto di prostituzione, e completamente fuori dal tempo per quanto riguarda la responsabilità degli atti e delle scelte di una cosiddetta minorenne. Ma come è possibile, oggi, e non cento o ottocento anni fa, ridurre la personalità di una donna, che si vorrebbe violata dal potere dei soldi, all'invulnerabilità della sua "Jolanda", prelibato scrigno di Venere?

Mi sembra una scempiaggine di dimensioni pazzesche. Se esiste un reato di induzione alla prostituzione, esiste perché una persona è indotta per soldi alla subalternità, perché si è tentato di trasformarla in oggetto di piacere e di divertimento, indipendentemente dall'uso che è stato fatto del suo corpo.

Invece, sembra che la ormai indiscussa unità di mente e corpo non valga nelle aule del Diritto, e si insiste per sapere quel particolare, vera pistola fumante per qualsiasi accusa.

Dare tanta importanza al verificarsi o meno dell'atto particolare, e non alla prevaricazione e alla subalternità psicologica complessiva, ci riporta indietro, ad una identificazione, ripeto, della donna come "sacro buco", da difendere o possedere.

Ci sta bene tutto questo? O in nome del fatto che tutto fa brodo pur di incastrare Berlusconi, noi, le donne addirittura, mandiamo al macero qualsiasi pensiero, come fossimo trogloditi?

L'odio politico genera brutti scherzi, offusca le menti e sostituisce il moralismo all'emancipazione. La demagogia, voglio dire, non è solo quella dell'Imu e dei populistici.